

L'ORLANDO FURIOSO

DI LUDOVICO ARIOSTO E ITALO CALVINO

Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori,
le cortesie, l'audaci imprese io canto
che furo al tempo che passano i Mori
d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto,
seguendo l'ire e i giovenil furori
d'Agramante lor re, che si diè vanto
di vendicar la morte di Troiano
sopra re Carlo imperator romano.

Dirò d'Orlando in un medesimo tratto
cosa non detta in prosa mai né in rima:
che per amor venne in furore e matto,
d'uomo che sì saggio era stimato prima [...]

AGRAMANTE, CHI È COSTUI?



Agramante è l'immaginario re d'Africa, capo di tutti i Mori d'Africa. Egli comanda tutti i re dei Paesi a lui soggetti, come i fortissimi Rodomonte e Mandricardo.

Vuole sconfiggere Carlo Magno e i suoi paladini per vendicare la morte del padre, Troiano, avvenuta per mano del giovane Orlando in Aspromonte.

Perciò si allea con il re di Spagna, Marsilio, anch'egli pagano, e con il re Gradasso di Sericana, che mira ad ottenere la spada di Orlando, Durlindana, e il cavallo di Rinaldo, Baiardo...

IN PRINCIPIO...



In principio c'è solo una fanciulla che fugge per un bosco in sella al suo palafreno.

Sapere chi sia importa sino a un certo punto: è la protagonista d'un poema rimasto incompiuto, che sta correndo per entrare in un poema appena cominciato.

Quelli di noi che ne sanno di più possono spiegare che si tratta d'Angelica principessa del Catai, venuta con tutti i suoi incantesimi in mezzo ai paladini di Carlo Magno re di Francia, per farli innamorare e ingelosire e così distoglierli dalla guerra contro i Mori d'Africa e di Spagna.

Ma piuttosto che ricordare tutti gli antecedenti, conviene addentrarsi in questo bosco dove la guerra che infuria per le terre di Francia non si fa udire se non per sparsi suoni di zoccoli o d'armi di cavalieri isolati che appaiono e scompaiono.

TUTTI PAZZI PER ANGELICA!



Intorno ad Angelica in fuga e un vorticare di guerrieri che, accecati dal desiderio, dimenticano i sacri doveri cavallereschi, e per troppa precipitazione continuano a girare a vuoto.

La prima impressione è che questi cavalieri non sappiano bene cosa vogliono: un po' inseguono, un po' duellano, un po' giravoltano, e sono sempre sul punto di cambiare idea.

Prendiamo Ferrau: lo incontriamo mentre sta cercando di ripescare l'elmo che gli è caduto in un fiume. Ed ecco che passa di lì Angelica, di cui egli è innamorato, inseguita da Rinaldo.

Ferrau smette di cercare l'elmo e duella con Rinaldo; nel bel mezzo del duello, Rinaldo propone all'avversario di rimandare la contesa e d'inseguire insieme Angelica che continua a fuggire.

Ferrau smette di duellare e si dà all'inseguimento di Angelica, d'amore e d'accordo con il rivale.

Perdutosi nel bosco, si ritrova sulla riva del fiume dove gli era caduto l'elmo. Interrompe la ricerca di Angelica e si rimette alla ricerca del cimiero.



Dal fiume esce il fantasma di un guerriero. È Argalia, il fratello morto di Angelica, che rivendica l'elmo come sua proprietà ed esorta Ferraù, se proprio vuole ornarsi di un cimiero, a conquistare in battaglia l'elmo di Orlando.

Ferraù lascia fiume, elmo, fantasma e fuggitiva e si lancia alla ricerca d'Orlando.

E ANGELICA?



Angelica galoppa per un giorno intero. Giunge in un boschetto tra due ruscelli. Smonta di sella, cerca un morbido giaciglio vegetale per coricarsi. Nascosta in un cespuglio di rose, dorme e sospira. Ossia, sogna di sospirare, e al sospiro si risveglia. Ossia, sente, sveglia, un sospiro che non è il suo sospiro. Ossia, mentre lei dormiva, qualcuno sospirava, lì vicino.

Angelica scruta tra gli arbusti e vede un guerriero enorme, dai lunghi baffi spioventi, armato di tutto punto, che se ne sta sdraiato come lei, ma dall'altra parte del cespuglio, la guancia posata sul palmo di una mano, e lamentandosi mormora frasi senza senso: la verginella...la rosa... Sta parlando di rose, questo pezzo di soldataccio: annusa una rosa appena sbocciata, e dice che sarebbe proprio un peccato coglierla, che una volta spiccata dal suo stelo perde ogni valore; a lui sfortunato capita così ogni volta, che le rose le colgono sempre gli altri; ma sarà proprio vero, che la rosa già colta perde di valore? E perché lui allora non riesce a dimenticarla?



A questo punto, Angelica lo riconosce: è un altro dei suoi spasianti, Sacripante re di Circassia, e tutta questa storia di rose è un discorso su di lei. Sacripante continua ad essere innamorato della bella Angelica, ma è convinto che mentre lui era in Oriente in missione militare, Orlando l'abbia fatta sua.

Angelica considera la situazione: è sola tra insidie di ogni genere, ha bisogno di qualcuno che la accompagni e protegga: quando aveva come scudo l'incorruttibile virtù di Orlando era riuscita a non farsi sfiorare da lui nemmeno con un dito; ora proporrà a Sacripante di servirla come altrettanto casto paladino.

Rose o non rose, quello di Angelica e Sacripante è l'incontro tra due persone che calcolano freddamente le proprie mosse: lei vuole servirsi di lui e perciò lo illude; lui vuole approfittare subito del vantaggio in cui si trova: non ha affatto intenzione di seguire l'esempio di Orlando e lasciarsi scappare l'occasione



“ - Coglierò la fresca e mattutina rosa....- “ e il soldatuccio
ricomincia a delirare sulle rose

Corrò la fresca e matutina rosa,
che, tardando, stagion perder potria.
So ben ch'a donna non si può far cosa
che più soave e più piacevol sia,
ancor che se ne mostri disdegnosa,
e talor mesta e flebil (1) se ne stia:
non starò per repulsa o finto sdegno,
ch'io non adombri e incarni il mio disegno. – (2)

(1) piangente

(2) Non sarà certo per un rifiuto o uno sdegno simulato
che io rinuncerò a realizzare il mio desiderio

Così dice egli; e mentre s'apparecchia
al dolce assalto, un gran rumor che suona
dal vicin bosco gl'intruona l'orecchia,
sì che mal grado l'impresa abbandona:
e si pon l'elmo (ch'avea usanza vecchia
di portar sempre armata la persona),
viene al destriero e gli ripon la briglia,
rimonta in sella e la sua lancia piglia.

Ecco pel bosco un cavallier venire,
il cui sembiante è d'uom gagliardo e fiero:
candido come neve è il suo vestire,
un bianco pennoncello ha per cimiero.
Re Sacripante, che non può patire
che quel con l'importuno suo sentiero
gli abbia interrotto il gran piacer ch'avea,
con vista il guarda disdegnosa e rea.



I due guerrieri duellano
e nello scontro tra i due
cavalli quello di Sacripante
cade a terra morto,
travolgendo nella caduta
anche il gigantesco
cavalierere.

L'incognito campion che restò ritto,
e vide l'altro col cavallo in terra,
stimando avere assai di quel conflitto,
non si curò di rinovar la guerra;
ma dove per la selva è il camin dritto,
correndo a tutta briglia si disserra;
e prima che di briga esca il pagano,
un miglio o poco meno è già lontano.



Sacripante si rialza umiliato dalla sconfitta...

*Sospira e geme, non perché l'annoi
che piede o braccio s'abbi rotto o mosso,
ma per vergogna sola, onde a' dì suoi
né pria né dopo il viso ebbe sì rosso:
e più, ch'oltre il cader, sua donna poi
fu che gli tolse il gran peso d'adosso.
Muto restava, mi cred'io, se quella
non gli rendea la voce e la favella.*

**Angelica lo consola dicendogli che la caduta
non è dovuta ad una sua inferiorità atletica
nei confronti del cavaliere bianco, ma è tutta**

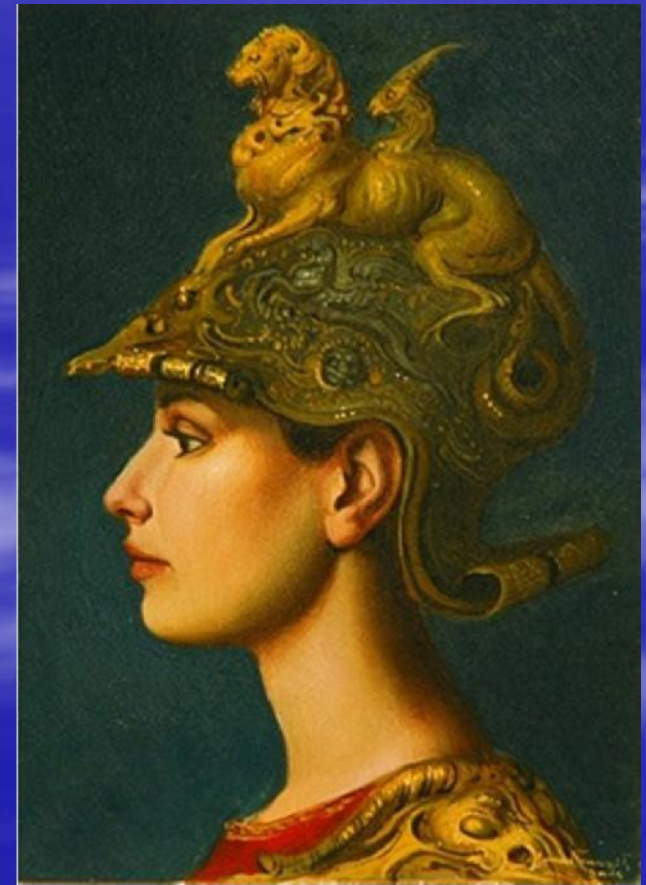
**colpa del cavallo che, troppo stanco dei combattimenti della guerra, aveva bisogno di
riposo e di cibo , invece che di un altro torneo.**

**Ed è piuttosto l'altro cavaliere ad aver perso, perché ha lasciato per primo il campo di
battaglia.**

Mentre Angelica conforta Sacripante, ecco sopraggiungere su di un ronzino al galoppo un messaggero *afflitto e stanco* che, una volta vicino al guerriero saraceno, gli chiede se avesse visto un cavaliere dalla corazza bianca.

*Rispose Sacripante: - Come vedi,
m'ha qui abbattuto, e se ne parte or ora;
e perch'io sappia chi m'ha messo a piedi,
fa che per nome io lo conosca ancora. -
Ed egli a lui: - Di quel che tu mi chiedi
io ti satisfarò senza dimora:
tu dei saper che ti levò di sella
l'alto valor d'una gentil donzella.*

*Ella è gagliarda ed è più bella molto;
né il suo famoso nome anco t'ascondo:
fu Bradamante quella che t'ha tolto
quanto onor mai tu guadagnasti al mondo. -
Poi ch'ebbe così detto, a freno sciolto
il Saracin lasciò poco giocondo,
che non sa che si dica o che si faccia,
tutto avvampato di vergogna in faccia.*





*Poi che gran pezzo al caso intervenuto
ebbe pensato invano, e finalmente
si trovò da una femina abbattuto,
che pensandovi più, più dolor sente;
montò l'altro destrier, tacito e muto:
e senza far parola, chetamente
tolse Angelica in groppa, e differilla
a più lieto uso, a stanza più tranquilla.*

La salvezza di Angelica dipenderà
da un evento inaspettato...



*Non furo iti due miglia, che sona
odon la selva che li cinge intorno,
con tal rumore e strepito, che pare
che triemi la foresta d'ogn'intorno;
e poco dopo un gran destrier n'appare,
d'oro guernito e riccamente adorno,
che salta macchie e rivi, ed a fracasso
arbori mena e ciò che vieta il passo.*

Angelica riconosce in quel bellissimo cavallo Baiardo, il fortissimo cavallo di Rinaldo, che sfuggito di mano al suo padrone galoppa a briglia sciolta per il bosco.

Sacripante fa per afferrarlo, ma Baiardo si mette a scalciare con una furia che avrebbe potuto frantumare una montagna di metallo!

Angelica gli si accosta e il destriero si mette a farle festa come un cagnolino. È una vecchia storia questa della domestichezza d'Angelica col cavallo di Rinaldo. Risale ai tempi in cui Angelica s'era innamorata di Rinaldo e lui invece la sfuggiva. Adesso lui l'ama e lei lo sfugge: inconvenienti che capitano se si beve a certe fontane incantate!

Quelli che non sono cambiati sono i rapporti tra l'affascinante principessa e Baiardo, che ammansito dalle sue carezze si lascia montare da Sacripante...



Ma proprio in quel momento arriva appiedato Rinaldo che ingiunge a Sacripante di smontare dalla sella del suo cavallo. Il duello è inevitabile e sarebbe impari, visto che Sacripante non ci pensa a scendere dalla sua cavalcatura. Per fortuna di Rinaldo, Baiardo si rifiuta di combattere contro il suo padrone e Sacripante è costretto a scendere di sella e ad affrontare Rinaldo in un corpo a corpo.

Come mai Baiardo che si mostra così fedele al suo padrone gli era sfuggito? Per **eccesso di fedeltà** è la risposta. Infatti per aiutare il suo padrone innamorato di Angelica, Baiardo si era messo di sua iniziativa sulle tracce della fanciulla in modo che Rinaldo, correndogli dietro, avrebbe trovato la sua diletta.

Se si fosse lasciato montare dal suo padrone, sarebbe stato lui a guidarlo, fuggendo, invece, è il cavallo che dirige Rinaldo.

Intanto...



**in una locanda nei pressi dei Pirenei servono la cena.
Tutt'a un tratto si sente un gran rumore: l'oste e i suoi garzoni corrono chi
alle finestre, chi per strada e guardano verso il cielo a bocca aperta.
Le donne invece lasciano i fornelli e si nascondono in cantina.**

Che diavolo succede? Un'eclisse? Una cometa?" chiedono due avventori dell'osteria, che non sembrano tipi da perdere la calma.



“L’oste si affretta a scusarsi: “Niente, niente, è già passato. Passa volando tutte le sere, non bisogna fargli caso. È un cavallo, un cavallo con le ali, con un mago sopra. Se vede una bella donna cala giù e la rapisce. Per quello scappano, le donne: le belle e quelle che credono di esserlo, cioè tutte. Le porta in un castello incantato, su per i Pirenei, e le tiene lì. Anche i cavalieri, quelli che vince a duello, li chiude lì dentro”

“Bene” dice uno dei due avventori, che è un cavaliere dai capelli lunghi e biondi, “se mi trovi una guida vorrei sfidarlo io, questo mago.”

“Posso insegnartela io, la strada.” dice l’altro avventore, che è un tipo basso con la calzamaglia nera “Di me ti puoi fidare”